

20162/A

ALLUVIONATI MANIFESTAZIONE - VENEZIA DIC. 66



Partito  
Socialista  
Italiano  
di Unità  
Proletaria

VENEZIA,

## SEZIONE L. CACCIATORE

San Barnaba, 3132 - Telefono 21-638

PORTO TOLLE - 12.3.1967

20162/A

A Porto Tolle, cinque mesi dopo l'alluvione, le strade e le case sono quasi completamente deserte, l'aspetto è quello di una città bombardata: molte case sono completamente crollate, altre hanno intere pareti sventrate, tutte hanno subito danni ingentissimi, i negozi sono tutti chiusi e devastati.

Su tutta la maggiore frazione del Comune, Ca'Tiepolo, sovrasta un tanfo irrespirabile, dovuto allo scoppio delle fognature ed alla diffusione del marciame. Ben poco è stato fatto: oltre alle fognature mancano l'acqua, la corrente elettrica, il gas, il servizio postale e telefonico, l'assistenza sanitaria e la scuola: solo per iniziativa di una maestra i pochi alunni sono stati invitati a seguire le lezioni a casa dell'insegnante (i pochi ragazzi ritornati a Porto Tolle appartengono alle trenta famiglie che, a loro rischio e pericolo, sono già tornate alle loro case).

La presenza del Governo è limitata all'invio di due poliziotti che girano per la città deserta, e all'affissione di qualche manifesto che invita i giovani ad arruolarsi volontari in Marina per avere un avvenire sicuro.

Chi ritorna a Porto Tolle deve arrangiarsi da solo: la Prefettura passa agli alluvionati 500 lire al giorno pro capite, mentre per la riparazione dei danni ha fatto soltanto promesse (è certo però che ad alcuni commercianti è già stato rifiuto mezzo milione). Per raggiungere la propria abitazione e per andare a comperarsi i viveri oltre il Po alcune famiglie hanno costruito una passerella in legno tra la casa e l'argine del Po: sotto queste passerelle adesso non c'è più l'acqua ma resta uno spesso strato di fango impraticabile.

La popolazione è composta in prevalenza da lavoratori agricoli, mondariso, pescatori ed alcuni operai zuccherieri: tanto più grave quindi il danno, dato che le campagne, danneggiate dall'acqua salata del mare non produrranno più per 5-6 anni. Si prevede un lungo periodo di disoccupazione se il Governo di centro-sinistra continuerà a giocare con le parole: dopo ogni alluvione - l'ultima di grave entità è del 1957 - molti abitanti non tornano più a casa e così la popolazione è in continuo regresso.

La gente del posto chiede che vengano prosciugate le valli o che si costruisca una diga a mare: tutte cose già promesse nel '57 ed ora ripromesse, ma la gente di qui pensa che il Governo continuerà a disinteressarsi di loro col proposito non confessato di abbandonare l'intera zona alla palude.

Gli sfollati sono in parte riparati presso parenti in varie parti d'Italia, in parte si trovano a Contarina e ad Adria nei centri di raccolta o in case prese in affitto per 2-3mila lire al mese : queste case prima erano considerate inabitabili.

CONTARINA                      12.3.1967

(colloqui con alluvionati di Porto Tolle alloggiati presso il centro di raccolta istituito presso l'Asilo del Sacro Cuore)

Qui sono alloggiate sessanta persone divise per sesso in due stanzoni che risultano troppo stretti : i letti - delle brande - sono pigiati uno contro l'altro, a letto ci sono alcune donne anziane malate e vicino dormono i bambini. A ciascun sfollato viene assegnato un sussidio di 100 lire al giorno oltre al rancio , ma le 100 lire vengono tolte a chi percepisce una pensione anche minima ed a chi ha un familiare pensionato.

Ieri un funzionario della Prefettura ha promesso 10.000 lire a testa per quegli sfollati che faranno ritorno a Porto Tolle entro Pasqua, ventilando la possibilità che in futuro non sia più possibile dare nemmeno questo assegno; fino ad un mese fa la Prefettura offriva 25.000 lire più 40.000 al capofamiglia .

Gli sfollati vogliono andarsene dal centro di raccolta, ma vogliono prima avere in mano i soldi promessi per la riparazione dei danni subiti (si tratta di cifre di fronte a cui le 10.000 lire offerte dalla Prefettura fanno ridere), e questa loro posizione è dovuta alla buona memoria che le genti del Polesine conservano delle false promesse sbandierate dal Governo dopo ogni alluvione; anche questa volta, pur avendo presentato fin da novembre la domanda di essere risarciti, non hanno ancora ricevuto niente.

Uno sfollato ci ha raccontato che lui non vuole tornare a Porto Tolle con i figli perchè qualche giorno fa un bambino che era rientrato a Ca'Tiepolo con la famiglia è stato vittima di un'intossicazione dovuta alle precarie condizioni del paese.

Una sfollata ci ha raccontato che subito dopo l'alluvione ci sono stati dei commercianti venuti da fuori i quali, puntando sul panico della gente, hanno acquistato bestiame vivo a prezzi molto bassi : un suo figlio ha venduto 7 capi di bestiame a 30.000 lire l'uno 7 capi di bestiame acquistati la settimana prima a 80.000 lire l'uno.

Alcune mondine sfollate ci hanno raccontato che trenta famiglie, dopo aver lavorato un anno nella risaia Arduin non sono state pagate con la scusa che il padrone non aveva guadagnato nulla in seguito alla distruzione del raccolto.

**QUESTA E' LA SITUAZIONE A QUASI CINQUE MESI DALL' ALLUVIONE**